

Siria, la protesta non si ferma

Catena umana a Dara'a. Sesto morto dopo gli scontri di venerdì

NELL'OTTAVO giorno della rivolta siriana, la cittadina di Dara'a, nel Sud, si trasforma nel teatro permanente della protesta. Centinaia di persone si sono radunate attorno all'antica moschea Omari, intonando lo slogan proprio della "primavera di Damasco": «Dio, Libertà, Siria e basta».

Dara'a è la prima "città-martire" della protesta, dopo i sei morti negli scontri di venerdì con le forze dell'ordine. Il sesto, un adolescente di 11 anni, dopo quattro

giorni di agonia lunedì non ha retto agli effetti dei gas lacrimogeni.

I leader della protesta hanno formato una catena umana attorno alla moschea per impedire ai reparti della sicurezza e all'esercito di disperdere il sit-in. Altri cortei si sono visti a Nawa, poco distante da Dara'a, entrambe nell'altipiano strategico di Hauran, flagellato da una siccità senza precedenti.

Questo mentre Navi Pillay, l'Alto commissario Onu per i diritti umani, richiama Damasco a

«porre fine immediatamente all'uso eccessivo della forza, e in particolare delle armi, contro le proteste pacifiche», e ad aprire «un vero dialogo con i dimostranti». Sono più o meno le stesse parole indirizzate al presidente Bashar al-Assad da uno dei più stretti alleati: il premier turco Tayyip Erdogan. In un'intervista al quotidiano *Hurriyet*, Erdogan riferisce una conversazione con Assad: «Gli ho detto di ricavarne una lezione da quanto accade nella regione: dovrebbe trovare una soluzione diversa, avvicinandosi

al proprio popolo con un atteggiamento democratico».

La situazione in Siria resta incerta. Una dimostrazione indetta ieri a Damasco non ha avuto seguito, salvo la presenza massiccia di agenti in borghese e giornalisti. Una delle richieste dei cittadini di Dara'a è stata esaudita: il governatore Faisal Kalthoum è stato rimosso. Ma è soltanto una di un lungo elenco, e il tam-tam dei social media annuncia per domani nuove proteste.

(a. v. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

